

Donna precipita nel vano dell'ascensore

MILANO Una donna è morta dopo essere precipitata nel vano di un ascensore di servizio di uno stabile di via Cilea, alla periferia nord-ovest di Milano. Dai primi accertamenti dei carabinieri e dei vigili del fuoco si sarebbe trattato di una disgrazia. La donna ha aperto la porta all'ottavo piano - non quella dell'ascensore principale, che era rotto, ma appunto quello di servizio che dovrebbe servire da montacarichi ma viene utilizzato regolarmente dagli inquilini quando l'altro impianto è non funzionante - ma non si sarebbe resa conto che la cabina non c'era, in quanto era ferma al piano terreno. È precipitata nel vuoto, fino sul tetto della cabina stessa. Quando è stata soccorsa, era già morta. La vittima è una cittadina ecuadoriana, Angela Mendieta Moreno, 41 anni, residente a Milano: presideva la sua opera come badante di un'anziana signora, ultranovantenne, che abita in un appartamento all'ottavo piano. Il marito, pure ecuadoriano, aveva accompagnato Angela in via Cilea (dove doveva solo preparare l'anziana per la notte) dandole appuntamento per le 21:15-21:30. Ma la moglie a quell'appuntamento non si è mai presentata. L'uomo l'ha attesa per un po', quindi ha chiamato i familiari dell'assistita che gli hanno detto che la badante era uscita regolarmente. A quel punto ha cominciato a cercarla altrove per tutta la notte mentre il telefonino squillava a vuoto. Ma è stato proprio il cellulare a far scoprire la disgrazia, ieri mattina poco dopo le 4.

Pioggia torrenziale ieri sul centro Italia: nelle Marche la piena di un fiume travolge dei pescatori. Vigili del fuoco subissati da 1437 chiamate

Roma finisce sottacqua, incendi in Calabria e Campania



Le tende degli scout allagate a Foce di Monteronaco, nel Parco dei Monti Sibillini. Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

ROMA Nubifragi a Roma e su tutto il centro Italia. La capitale si è svegliata sotto un forte temporale, tantissime le chiamate ai vigili del fuoco per via degli allagamenti e degli alberi caduti. Temporale anche in Abruzzo mentre la Coldiretti lancia l'allarme grandine per i campi del Nord (il maltempo di sabato avrebbe compromesso le colture) e nella Marche alcuni pescatori sono stati investiti da una piena del fiume Tronto e sono stati salvati da un elicottero.

Ma nonostante la pioggia in buona parte della penisola, al 1515, il numero di emergenza ambientale del Corpo Forestale dello Stato, sono arrivate nella giornata di ieri 1437 chiamate di cittadini per segnalare focolai di incendi. La Regione più colpita dalle fiamme è stata la Calabria, dove sono stati effettuati 46 interventi. Seguono la Campania

(16 interventi), la Toscana (8), la Liguria (8), il Molise (4) e la Basilicata (3).

Ma torniamo al maltempo che ha investito ieri il centro Italia e che oggi dovrebbe spostarsi al Sud. Il centralino dei pompieri della Capitale non ha mai smesso di suonare: interventi per allagamenti anche nella clinica Guarnieri nella zona di Tor de Schiavi e al Policlinico Umberto I°. Nella casa di cura Guarnieri la situazione era tale che i vigili del fuoco sono stati costretti ad interrompere l'attività della sala operatoria a causa di infiltrazioni d'acqua. Invasi dall'acqua anche i sottopassaggi del lungotevere. Situazione difficile anche all'idroscalo di Ostia. E ancora: case, cantine, negozi e strade allagate Guidonia, alla periferia di Roma. E allagamenti e disagi anche a Tivoli, dove, tra l'altro, si teme lo straripamento dell'Aniene all'al-

tezza di Ponte Lucano.

Nelle Marche, invece, i pompieri sono dovuti intervenire in varie zone della provincia di Ascoli Piceno portando soccorso anche ad un accampamento scout nel Parco dei Monti Sibillini. Nella notte il forte fonte aveva divelto le tende da campo e trenta ragazzi erano senza riparo sotto il temporale. E sempre sui Sibillini il corpo forestale e il Cai hanno soccorso un bambino di 6 anni che si è sentito male nel rifugio della Comunità agraria di Capotenna di Montefortino. Decine interventi in tutta la provincia gli interventi per prosciugare abitazioni e locali allagati, mentre numerose frane hanno messo a dura prova la viabilità dei centri di montagna. Un tratto della strada statale 80 è stato chiuso in Abruzzo a causa di una serie di allagamenti e smottamenti provocati da un forte temporale.

Psicosi in tutta Italia, il killer è ancora in fuga

Liboni sarebbe nell'Agro Pontino, maxi battuta per prenderlo. A Roma ritrovata la sua moto

Virginia Liori

ROMA C'è una enorme carta geografica di Roma e provincia nell'ufficio di uno degli investigatori che da sabato, senza sosta, cerca di capire dove e come il «Lupo» si nasconde. Dove e come possa di nuovo farsi vivo. Quella cartina è come se fosse un enorme scacchiere. Lì si gioca la partita tra il Lupo e le forze dell'ordine. Dopo aver lasciato alle sue spalle paura ed una città attonita, Luciano Liboni è riuscito ad aver un vantaggio che gli ha permesso di sparire, come se nulla fosse successo. La cartina geografica è puntellata, qua e là da piccoli segnali colorati che indicano i punti dove sabato, e forse anche la notte prima, il pregiudicato che ha ucciso quattro giorni fa l'appuntato dei carabinieri Alessandro Giorgioni, è passato. Ed ha lasciato traccia. Gli investigatori, ieri, hanno ottenuto quello che ritengono «un buon risultato»: hanno trovato la moto, una Yamaha bianca e azzurra, che il «Lupo» ha rubato a Terni il 12 luglio scorso e sulla quale viaggiava quando a Sant'Agata di Feltria, in provincia di Pesaro, ha ucciso il carabiniere.

La moto è senz'altro un punto a favore delle forze dell'ordine, dice, celebrando la stanchezza uno degli uomini che sta tenendo in piedi la caccia all'uomo, ma quello che serve adesso è prevenire il suo prossimo passo. Capire cosa pensa un animale metropolitano. Per questo la cartina di Roma viene guardata e riguardata. Si tracciano linee, percorsi. Un pennarello rosso, lascia sulla carta un tracciato che termina con un cerchio rosso. È la zona del capolinea dell'Anagnina dove Luciano Liboni, dopo essere stato notato da alcuni testimoni, sembra essersi dissolto. Da quel momento, ci sono solo supposizioni. Ci sono ragionamenti. E una valanga di segnalazioni con le quali, da 24 ore, polizia e carabinieri devono fare i conti. E non solo a

L'investigatore: «Gli occhiali? Forse un camuffamento»

ROMA «Soldi deve averne abbastanza, con le ultime rapine che ha fatto - racconta un investigatore che da anni è a caccia del «Lupo» - in teoria anche per tentare un espatro con mezzi di fortuna, certo non per una lunga latitanza all'estero». Mangiare, il fuggiasco può mangiare in chioschetti di periferia o comprare cibo confezionato ad un distributore automatico. Altre volte invece preferisce sfidare la sorte, bevendo un cappuccino al bar, o depistare le indagini, come quando si è fatto vedere apposta in una stazione di servizio (lungo la E45 a Verghereto, due ore dopo la sparatoria del 22 luglio) fingendo di essere diretto a nord invece che a sud. Liboni però è miope, deve portare gli occhiali. «Ma le pare - replica l'investigatore - che uno come lui non sappia che esistono le lenti a contatto, magari del tipo usa e getta, da tenere in tasca o in un borsello?».

Roma.

Il killer sembra essere entrato, come un incubo, nell'immaginario collettivo. E decine e decine di telefonate lo hanno segnalato, spesso anche con dovizia di particolari, in località di molte regioni del centro Italia. C'è chi giura di averlo visto sul litorale laziale, chi a Latina e nell'Agro Pontino, chi in Umbria. Ed ogni volta le forze dell'ordine sono costrette a verificare i racconti di chi giura di aver visto quello sguardo che incute terrore. Quello che è certo, al momento, è la sua solitudine.

L'abitudine a stare da solo, a non aver bisogno degli altri per vivere. Il «Lupo», sono certi gli investigatori, si



Un ufficiale dei Carabinieri ispeziona la moto ritrovata a Roma, sulla quale Liboni viaggiava il giorno dell'assassinio di Giorgioni. Foto Ap

muove senza complici. E, soprattutto, non usa le consuete «armi» della tecnologia. Non ha cellulare, non lascia tracce con carte di credito. Per questo, sottolinea un investigatore, è come un bandito di altri tempi. Per prenderlo, quindi, bisogna pensare. E conoscerlo meglio. E per questo carabinieri e polizia di mezza Italia non tralasciano nulla, nemmeno i particolari della sua infanzia. Di quando a Montefalco, vicino Perugia, viveva con la sua numerosa famiglia. Una infanzia costellata da disagi, soprattutto, psicologici.

La domenica che sta per concludersi si lascia alle spalle un uomo ancora braccato ed alcuni, importanti,

particolari nelle mani degli esperti dei laboratori scientifici dei carabinieri.

Un sacco a pelo, un casco, alcuni indumenti appena comprati.

Tutto quello che Luciano Liboni aveva con sé. A parte l'unica vera compagna di vita: quel revolver color argento che sabato ha improvvisamente estratto da sotto i giornali per sparare contro i due poliziotti a Roma e che, a Pesaro, ha usato per uccidere un carabiniere i cui funerali sono stati celebrati proprio il giorno in cui Liboni ha fatto la sua comparsa a Roma.

E a Montefalco ancora ogni qualvolta sorvola a bassa quota un elicottero e tutti guardano all'insù, con molta preoccupazione. Poi giù

commenti nei bar, per strada e persino in chiesa. «Non sarà mica tornato a Montefalco?», si interroga una signora in piazza del Certame, preoccupata per il fratello di Liboni, perché due anni fa lo stesso Luciano gli gridò in faccia: «A Montefalco il primo che ammazzò sarai tu». Pare che al fratello avesse chiesto di dargli una mano finanziariamente per pagarsi gli avvocati. Un «Lupo» da un'infanzia disagiata. Luciano Liboni è il primogenito di una numerosa famiglia. La mamma ha partorito ben sette figli, ma il tribunale dei minori, viste le condizioni di indigenza in cui versava la famiglia (il papà era muratore) ne affidò cinque ad un istituto religioso.

BERGAMO

Bimbo schiacciato da porta blindata

È stato dichiarato morto il piccolo Ulisse, il bambino di 4 anni rimasto schiacciato mercoledì scorso sotto una porta blindata nella sua abitazione. Dopo il grave incidente, il piccolo, ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo, non si era mai più ripreso. I genitori hanno firmato l'autorizzazione al distacco delle macchine che mantenevano in vita Ulisse e all'espianto degli organi. Dopo la decisione, la famiglia si è riunita nel dolore nell'abitazione di Grumello del Monte. I funerali mercoledì alle 15.30 nella chiesa del paesino bergamasco.

TORINO, INCIDENTE STRADALE

Famiglia distrutta in scontro frontale

Una famiglia distrutta, con la morte del padre, della madre e del figlio di un anno: questo il bilancio di uno scontro frontale fra due auto avvenuto l'altra notte scorsa poco prima dell'una sulla strada provinciale 139 nei pressi di Vigone, poco lontano da Pinerolo (Torino). Nell'incidente hanno perso la vita Renzo Calvetto, 45 anni, la moglie Caterina Vaglieno, 33 anni, e il piccolo Alessandro di un anno, residenti a Cumiana (Torino). Si è salvato invece il figlio maggiore della coppia, un bambino di 6 anni, che è stato soccorso e ricoverato all'ospedale di Pinerolo. La famiglia viaggiava a bordo di una «Fiat Punto», che si è scontrata violentemente con una «Peugeot 206», sulla quale si trovavano due persone. I passeggeri della Peugeot sono rimasti feriti e sono ricoverati all'ospedale di Pinerolo.

«UN FIORE PER RITA ATRIA»

Roma ricorda Rita testimone di giustizia

Roma ha ricordato ieri Rita Atria, la ragazza di Partenna testimone di giustizia, con una iniziativa promossa dall'Associazione «Liberati» di don Luigi Ciotti. La cerimonia si è svolta alle ore 10,30, in viale Amelia 23. Tutti i partecipanti hanno portato una rosa rossa.

Legambiente: due condotte sottomarine per le fognature non sono conformi agli standard di sicurezza e provocano gravi danni all'ambiente e alla salute delle persone

Il Comune di Agrigento «fuorilegge»: i liquami invadono la costa

Giuseppe Caruso

AGRIGENTO Una denuncia documentata e pesante. E quella presentata da Legambiente al comando dei carabinieri di Agrigento in relazione ai «gravissimi reati in danno all'ambiente ed alla salute pubblica perpetrati mediante integrale sversamento in mare delle acque fognarie della fascia costiera agrigentina».

Sotto accusa ci sono due condotte sottomarine per le fognature che, accusa Legambiente, «non sono state realizzate in conformità al Parf (piano attuazione rete fognaria)». Secondo questo regolamento della regione Sicilia (che si rifa ad una legge nazionale) condotte di questo genere devono scaricare i liquami a 3 chilometri di distanza dalla costa, ad una profondità di almeno 20 metri e devono essere corredate da impianti di depurazione. L'avvocato Giuseppe Arnone, anima agrigentina di Legambiente, invece spiega come «la prima condotta, detta dei «Padri Vocazionisti» (i nomi sono legati agli insediamenti limitrofi) scarica i propri reflui a soli 200 metri dalla battigia, in prossimità di aree desti-

nate alla balneazione. L'altra condotta sottomarina, detta della «Pubblica sicurezza», scarica invece a 300 metri dalla costa. La zona per così dire «colpita» dalle due condotte è quella più frequentata dalla popolazione balneare agrigentina».

«In agosto infatti» continua Arnone «fanno il bagno in quelle acque decine di migliaia di persone. Noi di Legambiente abbiamo inoltre ottime ragioni di ritenere che lo scarico delle due condotte avvenga in assenza di qualsiasi trattamento di depurazione, visto che gli impianti di trattamento di primo livello non funzionano da tempo. Legambiente a tal proposito già in passato aveva fatto notare come il consumo di energia elettrica, necessario al trattamento di primo livello di depurazione, fosse pari a zero. Quindi se ne deve dedurre che le strutture epurative in questione non funzionavano, con conseguente truffa ai danni del comune, che pagava alla ditta appaltatrice fior di quattrini per il loro funzionamento».

Nella denuncia presentata da Legambiente ai carabinieri si può leggere inoltre che «le opere in questione sono state progettate dagli

ingegneri Vincenzo Rizzo e Giovanbattista Platamone e realizzate dall'imprenditore Vincenzo Costanza. I tre sono stati già condannati su denuncia della nostra associazione ad un 1 anno e 9 mesi di reclusione ciascuno per un'ampia serie di illeciti posti in essere nella realizzazione di altre opere fognarie. Nel medesimo procedimento penale sono stati condannati anche l'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano (oggi senatore nelle fila dell'Udc) ed il suo assessore ai lavori pubblici Pietro Hamel. I due hanno già totalizzato condanne per 10 anni di reclusione complessivi per reati posti in essere quali amministratori del comune di Agrigento sino all'inizio dell'anno 2001». «Esiste un'evidente continuità» si legge ancora nella denuncia «tra gli organi comunali responsabili dal 2001 ad oggi di questo stato di cose e del sistema fognario, in quanto l'attuale sindaco era vicesindaco di Sodano, l'attuale assessore ai Lavori Pubblici era già assessore con Sodano, l'attuale ingegnere capo, Vitellaro, è stato nominato sempre dal medesimo Sodano».

Ma le gravi accuse sostenute da Legambiente contro l'amministrazione comunale

non si fermano qui. L'avvocato Arnone spiega che «le condotte sono state collaudate soltanto nell'anno 2000. Quindi in epoca recente pubblici ufficiali, con ogni probabilità infedeli, hanno attestato la realizzazione a regola d'arte degli impianti fognari in questione, costati molti miliardi delle vecchie lire, mentre proprio questi stessi impianti appaiono essere stati realizzati con modalità inadeguate e molto probabilmente truffaldine in danno al comune».

«Negli anni scorsi» continua Arnone riferendosi alla denuncia presentata ai carabinieri «per essere precisi dal 2000 in avanti, sono state spese dal comune di Agrigento somme significative, nell'ordine di alcune centinaia di milioni, per opere di manutenzione delle condotte che pensiamo non siano state, perlomeno in buona parte, mai realizzate. Per questo io e la associazione di cui faccio parte abbiamo definito urgente ed indifferibile l'intervento dei Nuclei operativi ecologici dei carabinieri per tutelare la salute pubblica, che rischia di essere gravemente compromessa e l'ambiente marino della zona di San Leone, pesantemente inquinato dagli scarichi».

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

